

L'annuncio dopo una lettera dei tre segretari generali

Sciopero a metà luglio Lama polemico con Gorla

Oggi avrà luogo l'incontro di CGIL, CISL, UIL con Fanfani - Nessuna tregua elettorale - Il ministro del Lavoro Scotti deve avere un mandato pieno dal governo per una mediazione positiva - Polemiche nella FLM

ROMA — Per i contratti il sindacato è deciso a non dare tregua al governo e al padronato, da oggi fino a metà luglio quando — se l'intransigenza della controparte dovesse continuare a bloccare i maggiori rinnovi dell'industria — la mobilitazione culminerà in uno sciopero generale di tutte le categorie. Di questo Fanfani è stato avvertito con una lettera della segreteria CGIL, CISL, UIL di ferma denuncia delle omissioni dell'esecutivo.

Luciano Lama si è subito messo in contatto con palazzo Chigi, dove era in corso il Consiglio dei ministri, sollecitando un incontro urgente con Fanfani finalizzato alla ripresa del negoziato dei metalmeccanici, ma questa volta sulla base di un mandato pieno del governo al ministro del Lavoro per la mediazione. Poco prima i ministri socialisti delle Finanze, Forte e delle Partecipazioni statali, De Michelis, avevano accusato Fanfani di «inazione». Alla delegazione socialista il presidente del Consiglio aveva assicurato che avrebbe discusso della questione dei contratti con Scotti (la cui assenza dalla riunione ha avuto con tutta probabilità un significato polemico). Ma poi Fanfani con Lama è stato costretto a essere molto meno evasivo e a mettere in agenda per oggi l'appuntamento con il sindacato. Il segretario generale della CGIL ha anche informato che una lettera è stata indirizzata ai segretari dei partiti democratici, perché tutti si assumano le proprie responsabilità nel momento in cui si aspetta lo scontro sociale.

«Ci ostiniamo a credere — ci ha detto Lama — che sia possibile una rapida conclusione delle vertenze contrattuali, e segnali positivi attendiamo già oggi dai tavoli di trattativa de gli edili e dei tessili. Nessuno, comunque, si illuda di poter giocare al rialzo. Se resteranno aperti anche dopo le elezioni, i contratti resteranno il problema principale per il governo che ancora sarà in carica e per quello che si dovrà formare. Lo sciopero generale servirà ad avvertire tutti che l'accordo del 22 gennaio resta valido, e che lo si deve applicare coerentemente, senza stravolgimenti di sorta, contratti compresi.

Ma il ministro Gorla dice che il governo non può intervenire su questioni come la riduzione di lavoro e la flessibilità: allora? «Allora, Gorla è fuori dalla storia e dalla cronaca. In momenti come questi ogni governo che si rispetti, e abbia un minimo di serietà e di dignità, cerca di trovare soluzioni. Quelle escogitate giovedì scorso, quando Gorla pronunciò una tale assurdità, è soltanto la soluzione dello scardacciamento.

Il rifiuto opposto dalla DC in quel Consiglio dei ministri a un intervento diretto di Scotti nella trattativa ha, infatti, consentito alla Federmecanica di continuare a giocare alla rottura. È il pagamento di una cambiale firmata dalla DC con la Confindustria. Senza i fattori di destabilizzazione introdotti dalla DC — ha insistito Del Turco, neo segretario generale aggiunto della CGIL — l'accordo per il contratto dei metalmeccanici si concluderebbe nel giro di po-

chissia ore. Questa convinzione è stata espressa anche nella relazione che Gianni Italia, segretario della FIM-CISL, ha presentato al direttivo unitario dei metalmeccanici. La riunione è cominciata con un forte ritardo, anzi è stata addirittura in forse, in quanto la UILM a lungo non si è ricomposta nella relazione.

Punto di attrito, il solito: la possibilità di ricorrere alla monetizzazione della riduzione d'orario per i turnisti e i siderurgici, sollevata giorni scorsi da Benvenuto e rilanciata ieri da Liverani, della segreteria UIL, in polemica con la CISL. Il contenzioso, però, si è allargato anche alla strategia da seguire nel caso la vertenza si inspiegasse ulteriormente dopo le elezioni, in particolare sulla possibilità — sostenuta dalla FIM e dalla FIOM — di rivolgere ai singoli imprenditori le richieste contrattuali della categoria, (con lo strumento dei precontratti già utilizzato — e con successo crescente) — e con successo crescente.

Le divergenze sono state tali da indurre ciascuna organizzazione della FLM a confrontarsi con le rispettive confederazioni. Subito dopo una riunione della segreteria unitaria dei metalmeccanici ha superato i rischi di una spaccatura in stretto contatto con la segreteria CGIL, CISL, UIL. Una delegazione della Federazione unitaria (Garavini, Galbusera e Sartori) ha poi anche partecipato ai lavori del direttivo FLM, informandolo delle decisioni prese. La relazione di Gianni Italia ha ripreso parola per parola la disponibilità già

messa in campo dalla FLM sulla questione dell'orario, sostenendo che per i turnisti e i siderurgici la riduzione va sancita ma che possono essere concordate deroghe parziali, limitate nel tempo e in relazione a situazioni specifiche che sarebbero ovviamente compensate con una monetizzazione. Il dirigente sindacale ha giudicato «estremamente negativa» la conclusione del tentativo di mediazione attuato da Scotti, giudicando «insostenibile» il giudizio di esultanza espresso dal ministro sulle posizioni della parte, proprio mentre lo stesso Scotti riconosceva che la Federmecanica, e solo questa organizzazione, aveva rifiutato un suo intervento conclusivo.

La relazione unitaria ha giudicato «decisivi i prossimi 20-30 giorni per fare il contratto». Se non sarà possibile arrivare a un'intesa si renderà necessario un «cambio di strategia». Su questo Gianni Italia si è espresso in modo ancora generico in quanto — ha spiegato — non sono ipotizzabili improvvisazioni. Ha comunque accennato a una battaglia contrattuale «da sviluppare azienda per azienda, che faciliti il rapporto con i lavoratori e consenta lo sbocco contrattuale». Se ne continuerà a discutere a tutti i livelli nella FLM, fino a un apposito consiglio generale, la cui data è ancora da stabilire. Una discussione che andrà di pari passo con lo sviluppo di lotte che incidano soprattutto «nelle situazioni in cui c'è normalità produttiva».

Pasquale Casella

MILANO — Ci doveva essere il ministro del Tesoro, Gorla, a presiedere una riunione di industriali di Busto Arsizio e tanto è bastato per assicurare una riuscita eccezionale alla manifestazione organizzata dai sindacati davanti alla sede dell'UBI (Unione Bustese Industriali). Quattro, cinquemila lavoratori — metalmeccanici, tessili, edili — si sono dati così appuntamento ieri mattina nel centro di Busto Arsizio. Venivano dal comprensorio, ricco di industrie, dalla stessa cittadina. L'appuntamento era davanti alla sede dell'UBI, dove era prevista una riunione di industriali, presenti alcuni esponenti di rilievo come De Benedetti e Coppi, presidente dell'Assolombarda, rappresentanti del governo regionale, del governo centrale, appunto, come il ministro del Tesoro Gorla. La sede era presidiata da gruppi di agenti della polizia, ma non

Migliaia di operai fischiano Gorla

si sono verificati incidenti. Man mano che la folla si infittiva e cresceva la protesta, ci sono stati alcuni momenti di tensione. Comunque, la rabbia è stata indirizzata contro il «simbolo» della Confindustria e del padronato, la sede — appunto — dell'UBI la cui facciata è stata raggiunta da un nutrito lancio di uova e ortaggi e dovrà essere riversata. Il ministro Gorla non è passato dalla porta centrale per entrare nella sede dell'UBI. Ha sicuramente sentito dall'interno del palazzo gli slogan gridati dai lavoratori, i fischi, le proteste per il ruolo giocato dal governo — e dall'On. Gorla in particolare — nelle vertenze contrattuali. Più sfortunati alcuni ospiti meno illustri, che hanno avuto gli abiti imbrattati dalle uova lanciate dalla piazza. Anche l'auto blu su cui viaggiava il presidente socialista del governo, Massimo D'Alema, è stata raggiunta dal lancio di alcuni ortaggi. La manifestazione si è conclusa senza incidenti.



Un momento della manifestazione dei lavoratori dei trasporti

Manifestazione per il contratto

Chiedono ai camionisti di restituire un po' di soldi

La pretesa delle grandi compagnie
Corteo nel capoluogo lombardo
Licenziamenti selvaggi - Porti bloccati - Astensione negli altri settori

MILANO — Una manifestazione per le vie del centro, un suono prolungato, fortissimo. Fischi e clacson assordanti, in mezzo ai lavoratori i giganteschi camion gialli della Gondrand. Ieri mattina nella capitale del trasporto merci, con le sue grandi e famose compagnie internazionali, sono scesi in piazza a migliaia, provenienti da ogni regione. Anche loro, i 250 mila addetti del settore (cinquantamila solo in Lombardia), vogliono rinnovare il contratto scaduto da diciotto mesi. Anche loro al tavolo delle trattative sono stati letteralmente presi in giro. Il fronte padronale, che va dalla Confindustria alla Federcorrieri, dall'Intersind agli artigiani, ha fatto i suoi conti e ha preteso addirittura la restituzione di qualche lira. La controparte afferma che il tetto dell'inflazione è stato abbondantemente superato e che resta a suo credito lo 0,5 dell'incremento salariale maturato da un anno e mezzo a oggi. Dell'applicazione dell'accordo Scotti neppure parlarne. A quel punto, cioè quindici giorni fa, le trattative sono state rotte. Così il sindacato ha deciso una prima prova di forza conoscendo bene il valore di una fermata generale in un settore

delicato per l'intera economia nazionale. Nessuna illusione sulla tregua elettorale. «Non torniamo tranquilli a casa per preparare le ferie — ha detto Lucio De Carlini, segretario generale della Fim-Cgil — subito induriremo la nostra lotta. I lavoratori non sono di burro e il sindacato non si sciolgerà nella padella elettorale». E a dimostrazione che il sindacato non smobilita, ieri hanno scioperato anche altre categorie del trasporto: ferrovieri, tranvieri, addetti agli aeroporti (quattro ore a Linate). Per tutto il giorno si sono fermati i portuali per la garanzia del salario e per sollecitare l'attuazione nella pratica della legge sull'esodo agevolato di cinquemila addetti. Il porto di Genova è rimasto bloccato, via libera solo ai traghetti della società di navigazione «Tirrenia» in arrivo in partenza per la Sardegna. Una folta delegazione di portuali ha partecipato anche alla manifestazione milanese dai bastioni di Porta Venezia alla sede dell'Assolombarda in via Pantano. Un secondo segnale il sindacato l'ha rivolto direttamente alla controparte del settore trasporto merci: Cgil, Cisl e Uil non accettano la logi-

ca della monetizzazione selvaggia. Nel corso delle trattative, la controparte ha fatto intravedere la possibilità di scambiare un capitolo della piattaforma e del padronato, la sede — appunto — dell'UBI la cui facciata è stata raggiunta da un nutrito lancio di uova e ortaggi e dovrà essere riversata. Il ministro Gorla non è passato dalla porta centrale per entrare nella sede dell'UBI. Ha sicuramente sentito dall'interno del palazzo gli slogan gridati dai lavoratori, i fischi, le proteste per il ruolo giocato dal governo — e dall'On. Gorla in particolare — nelle vertenze contrattuali. Più sfortunati alcuni ospiti meno illustri, che hanno avuto gli abiti imbrattati dalle uova lanciate dalla piazza. Anche l'auto blu su cui viaggiava il presidente socialista del governo, Massimo D'Alema, è stata raggiunta dal lancio di alcuni ortaggi. La manifestazione si è conclusa senza incidenti.

Ieri De Carlini (che ha parlato di fronte alla sede dell'Associazione degli imprenditori dopo i sindacalisti Pecorari e Lombardi) ha detto senza mezzi termini che i lavoratori della compagnia non saranno soli e che con loro scenderanno in campo anche i colleghi delle grandi aziende di trasporto perché la Gondrand «non muola soffocata dalla concorrenza». La riduzione del traffico per auto-transporto ha raggiunto complessivamente la quota del 30 per cento. A questa va aggiunta la concorrenza sleale delle false cooperative, che offrono tariffe molto più basse delle grandi compagnie utilizzando manodopera per operazioni di fachinaggio non regolarmente assunta, immigrati del Terzo mondo, tirando il collo agli autisti ai quali elargiscono congrui fuori busta. «C'è bisogno di una programmazione seria e di riforme, non di una anarchica atomizzazione produttiva», ha detto, ieri, De Carlini. Già operante l'ipotesi della cassa integrazione. Adesso però si muovono le compagnie concorrenti (Borghini, Merzario, la Vidali di Como, per fare qualche nome) le quali si appropriano lentamente delle quote di mercato della Gondrand.

A. Pollio Salimbeni

ROMA — Per l'autotrasporto merci si preparano giorni sempre più arrovantati. Da una parte lo scontro contrattuale che ha costretto i dipendenti delle aziende del settore a scendere in sciopero, dall'altra le inadempienze del governo e i sabotaggi della committenza alla riforma tariffaria che spingono le organizzazioni padronali a scendere, pure esse, in lotta fino ad arrivare alla paralisi completa dell'autotrasporto. Il primo atto è il fermo nazionale di tutti i mezzi portacontenitori. Sarà attuato a partire dal 4 luglio e si protrarrà per sei giorni. Lo hanno deciso le organizzazioni degli autotrasportatori aderenti al Comitato d'Intesa (Anita, Fai e Fita) di fronte al rifiuto della committenza a proseguire la trattativa per un accordo tariffario nazionale, sulla base delle disposizioni contenute nel decreto che fissa le tariffe a forcella (mi-

Auto-transporto verso la paralisi?

nimo e massimo entro cui contenere il costo del trasporto). Più in generale — scrive la Fita-Cna al ministro dei Trasporti, ai presidenti delle competenti commissioni parlamentari e alle segreterie dei partiti — la situazione nel settore è tale da poter «provocare il blocco totale del servizio» che varrebbe l'80 per cento del trasporto di tutte le merci. Ciò è provocato dal fatto — afferma la Fita-Cna — che è in atto il tentativo di annullare il decreto che ha istituito le tariffe obbligatorie e che regolamenta il rapporto tariffario e normativo tra chi produce e chi trasporta le merci. È questo tentativo è quantomeno facilitato dalla lontananza del ministro dei Trasporti che dovrebbe vigilare sulla applicazione della legge e adoperare tutti gli strumenti di cui dispone per rendere operativa. Tanti impegni sono stati presi, ma non mantenuti.

Fermate cento persone, eseguiti dieci arresti

Blitz contro la mafia in pieno centro a Palermo Interrotto un summit?

Trenta ordini di cattura per traffico di droga - L'operazione parte dalle indagini dei giudici di Firenze - Nella rete anche Masino Spadaro, nome di spicco delle cosche «vincenti»

Della nostra redazione

PALERMO — Un clamoroso blitz in pieno giorno, che forse ha interrotto un summit di mafia «vincente», ha provocato il fermo di cento persone, nonché dieci arresti su una trentina tra ordini e mandati di cattura per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Nella rete è caduto anche un esponente di spicco delle cosche «vincenti», il cinquantenne «don» Masino Spadaro, ex-ares del contrabbando di sigarette, passato da tempo al grande racket dell'eroina. È stato catturato in short nel suo covo, al quarto piano dello stabile accanto al «Giornale di Sicilia» nella centralissima via Lincoln. Tra i fermati c'è pure un misterioso «signor xx»: un boss con documenti falsi, che si sospetta abbia compiuto un'operazione di plastica per modificare sembianze e impronte digitali. E, ad accrescere il clamore, la magistratura ha ordinato perquisizioni negli studi professionali di due avvocati palermitani, dei quali furono trovati riferimenti in alcuni appunti sequestrati a gennaio a Prato.

L'operazione, condotta dalla magistratura del capoluogo toscano, nasce dalle indagini sul ritrovamento, il 21 gennaio scorso, di 87 chili di eroina purissima, nascosta in 160 colli che contenevano ciascuno 15 paia di scarpe, fabbricate dalla MIA, un'azienda di proprietà del palermitano Gaetano Giuffrida, da tempo trapiantato nel centro Italia. Da dove veniva la droga? Criminologi, Squadra mobile e Guardia di finanza dei due capoluoghi, sarebbero riusciti a trovare le prove che il traffico partiva dalla cosca palermitana «del quartiere Kaisa», dominata da «don» Masino Spadaro, uno dei

personaggi compresi nel «rapporto del 1982» redatto da polizia e carabinieri, quando era prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa. La caccia è iniziata — con grande spiegamento di forze — alle 12,30 di ieri, con l'arresto di «don» Masino. Ma è proseguita per tutto il giorno e la notte, in diversi quartieri. Riuniti negli uffici della squadra mobile, funzionari di polizia, ufficiali delle Fiamme Gialle e magistrati fiorentini — il giudice istruttore Giuseppe Mazzi e sostituti procuratori Silvia Dalla

Monica e Margherita Cassano — hanno coordinato fino a notte alta le operazioni. L'unico particolare noto, comunque, è l'arresto di Spadaro, che non ha avuto il tempo di reagire, nonostante avesse piazzato a guardia del suo covo, per strada, alcune «staffette» che evidentemente non hanno fatto a tempo a lanciare l'allarme. È stato catturato assieme alla moglie, al figlio Antonino e al genero Nino. Forse attendeva altri boss per un summit.

Il re del contrabbando era stato arrestato per la prima volta il 29 gennaio dello scorso anno, mentre stava curando lo sbarco di una grossa partita di sigarette, sul molo del porticciolo della borgata dell'Arenella. Alla vista delle guardie, si era lanciato in acqua. Poi aveva dichiarato di essere caduto in mare, ubriaco per un forte drink. Sei mesi dopo, aveva ottenuto la libertà provvisoria, dietro pagamento di una cauzione di 50 milioni. Poi ci fu l'insediamento del suo nome nel «rapporto del 1982». Ma «don» Masino si era eccitato, mentre, nella «guerra di mafia» i suoi avversari cercavano di fargli il «vuoto» attorno: il 24 gennaio veniva assassinato, nell'androne del Centro Tumori, il boss Nunzio La Mattina; il 4 giugno una sua nipote, Giuseppe Lucchese, assieme al marito, Giuseppe Giuliano, venivano uccisi. Secondo gli inquirenti, il boss palermitano è collegato con le famiglie anti-cottolone della camorra napoletana, in particolare con i fratelli Zaza. Gli investigatori annunciano, per le prossime ore, altri sviluppi, anche clamorosi: al ritrovamento degli 87 chili di droga a Prato, seguirono, infatti, nel Palermitano una catena di omicidi. Una «pieta fiorentina» venne battuta per le indagini, ancora senza esito, sull'uccisione del sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Gian Giacomo Ciaccio Montalto, assassinato dalla mafia il 25 gennaio, solo quattro giorni dopo il ritrovamento dell'eroina a Firenze. Il giudice aveva chiesto ed ottenuto, poco prima di morire, un trasferimento, proprio in Toscana.

Vincenzo Vassè

Scandalo dei petroli: nuovo mandato di cattura a carico di Musselli

TORINO — Sono rientrati dalla Spagna con parecchie novità i giudici istruttori torinesi Aldo Cova e Mario Vaudano ed il Pubblico Ministero Mario Corsi che da tempo indagano sullo scandalo dei petroli. Insieme ad un magistrato milanese, nei giorni 15, 16 e 17 giugno scorsi si erano recati nel carcere di Las Palmas, dove si trova detenuto il petroliere Bruno Musselli, ed a Barcellona per esaminare la documentazione sequestrata dalla polizia iberica nell'abitazione dell'industriale italiano. In serata si è appreso che nei confronti di Musselli i giudici torinesi hanno spiccato un nuovo mandato di cattura. L'accusa sembra sia di sequestro di persona a scopo di estorsione. L'industriale detenuto a Las Palmas sarebbe coinvolto nella scomparsa, durata due giorni e avvenuta nel 1980, di Armando Volte, dipendente del petroliere Galimberti. Secondo l'accusa, Musselli avrebbe fatto sequestrare Volte per farsi dire da lui che cosa avrebbe dichiarato ai magistrati dai quali era stato interpellato. Si è inoltre appreso, per quanto riguarda i rapporti fra Musselli e Sereno reato, che Musselli avrebbe confessato che Prato era suo socio occulto al 25 per cento nelle aziende «Bitumoli» e «Sipac».

A Musselli, già condannato a dieci anni di carcere per contrabbando, i giudici torinesi avrebbero anche chiesto alcuni chiarimenti circa i suoi rapporti con l'ex-capo di stato Maggiore della Guardia di Finanza Donato Lo Prete, anch'egli catturato recentemente in Spagna dove si era rifugiato per evitare la prigione (attualmente Lo Prete si trova rinchiuso nel carcere di Madrid). Nei confronti di Bruno Musselli e dello stesso ex-capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza, i magistrati italiani hanno già avviato le pratiche per ottenerne l'estradizione.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1983

In occasione della campagna per la stampa comunista e del centenario della morte di Marx, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di l'Unità e di Rinascita nove pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1 - Marx, cento anni

| | |
|--|---------------|
| Marx, Il Capitale | 28 000 |
| Marx, Salario, prezzo e profitto | 1 500 |
| Marx, Lavoro salariato e capitale | 1 500 |
| Marx, Capitale e tecnologia | 3 200 |
| Marx, La guerra civile in Francia | 2 000 |
| Marx, Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850 | 1 800 |
| Marx, Lettere a Kugelmann | 1 600 |
| Marx, Critica al programma di Gotha | 2 500 |
| Marx, Malthus | 5 400 |
| Totale | 47.500 |
| per i lettori di l'Unità e Rinascita | 28.000 |

2 - Il dibattito sul marxismo

| | |
|---|---------------|
| Cerroni, Crisi del marxismo? | 4 000 |
| Bauman, Lineamenti di una sociologia marxista | 12 000 |
| Heller, Per una teoria marxista del valore | 6 500 |
| Luporini, Dialettica e materialismo | 8 000 |
| Cerroni, Il pensiero di Marx | 12 800 |
| Totale | 43.300 |
| per i lettori di l'Unità e Rinascita | 28.000 |

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Joseph Conrad, *La locanda delle streghe*. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e

spedire a Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi

cognome e nome _____ pacco n. 1 pacco n. 6

indirizzo _____ pacco n. 2 pacco n. 7

cap _____ comune _____ pacco n. 3 pacco n. 8

prov _____ pacco n. 4 pacco n. 9

pacco n. 5

Editori Riuniti